



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 15 marzo

1. **Spread ai minimi dal 2021, se l'Italia ispira fiducia**
 2. **Il profilo di Draghi servirebbe ad aumentare il peso specifico dell'Ue**
 3. **Confindustria: una poltrona per due**
 4. **La missione di Cdp a supporto dello sviluppo sostenibile del Paese**
 5. **Non la punizione: la pena, perché questo prevede la legge - è la privazione della libertà. Quel che si aggiunge fa male a chi sta dentro e farà male a chi sta fuori**
 6. **Lavoro e benessere, l'intuizione di Marco Biagi**
 7. **Cnel e ministero del Lavoro sottoscrivono un accordo interistituzionale**
 8. **Se con l'Autonomia differenziata la disabilità rischia di "raddoppiare"**
 9. **In mare sessanta morti di fame e di sete sul gommone**
-

Maximillian Cellino - Spread ai minimi da due anni: toccata quota 116 punti - Il Sole 24 Ore

Continua a far parlare di sé lo spread italiano. Ieri il differenziale di rendimento dei nostri titoli di Stato rispetto ai corrispettivi tedeschi si è spinto fino a quota 116 per poi tornare a 127 punti base, ma l'inversione di tendenza finale non cambia la sostanza. Si viaggia comunque ai minimi da oltre due anni e all'orizzonte, non così troppo lontano, **spunta il limite psicologico di «quota 100»**, al di sotto della quale le lancette del popolare barometro della tensione sul rischio Italia sono scese per l'ultima volta nel settembre del 2021. Allora però i tassi del BTp decennale stazionavano quasi ai minimi storici allo 0,72% (e il Bund viaggiava addirittura a - 0,25%): **un'era geologica fa**, verrebbe da dire, visto che oggi i due titoli rendono rispettivamente il 3,70% e il 2,43% a sottolineare una delle differenze principali (non certo l'unica) fra le due situazioni. E se il **ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, ha tenuto da parte sua a sottolineare al **Financial Times** *«la crescente fiducia del mercato nella gestione dell'economia da parte della premier Giorgia Meloni»*, vi sono per la verità anche altre ragioni a cui attribuire **il forte ritorno di interesse su scala internazionale verso il debito**. Tra questi è per esempio evidente il ruolo del **balzo generalizzato dell'appetito per il rischio fra gli investitori**: un fenomeno evidente nello spingere le Borse ai massimi storici, che quando si rivolge al reddito fisso trova uno sfogo ideale nei titoli di Stato con i rendimenti in fondo più elevati di tutta



l'Eurozona (Grecia compresa) e alimenta così la BTP-mania. Quando si guarda allo spread occorre però **considerare anche i guai della Germania in recessione e «malato d'Europa»**, i cui titoli pubblici hanno progressivamente perso gran parte del favore assegnato ai classici «*porti sicuri*» e accumulato durante gli anni precedenti. Notando come il Bund «*abbia visto calare il suo premio di rendimento rispetto allo tasso swap di matrice bancaria a meno di 30 punti base dai 100 a cui lo aveva spedito l'avversione al rischio*», Giuseppe **Sersale** di Anthilia arriva a stimare che la riduzione di circa 90 punti dello spread ItaliaGermania dai massimi di novembre **sia attribuibile per due terzi ai «meriti» dei BTP e per i restanti 30 punti base sia dovuta al deprezzamento del Bund**. C'è poi un'ulteriore tessera da aggiungere al mosaico e da assegnare (almeno in via indiretta, o almeno non certo volontaria) alla Bce, che due giorni fa ha svelato le revisioni da apportare al quadro operativo che fa da sfondo all'adozione delle decisioni di politica monetaria. (...) Ma in un clima che resta almeno per il momento così favorevole **anche una piccola «goccia» può esercitare un impatto significativo**.

~

Marco Bresolin – Politico incorona Draghi. “Guidi la nuova UE” - La Stampa

L'ipotesi era stata rilanciata a inizio gennaio dal **Financial Times**, pochi giorni dopo la candidatura di Charles **Michel** alle Europee come capolista del partito liberale francofono del Belgio. Di fronte allo scenario di un'uscita di scena anticipata del presidente del Consiglio europeo, che avrebbe potuto portare su quella poltrona Viktor **Orban**, il quotidiano economico-finanziario aveva raccolto indiscrezioni in ambito diplomatico circa la "**tentazione Draghi**". Poi però Michel ha ritirato la sua candidatura dalle liste, Ursula **von der Leyen** si è ufficialmente candidata per un secondo mandato e nel toto-nomine la **casellina del Consiglio europeo è tornata a essere accostata ai socialisti**. Ieri però la **candidatura dell'ex premier italiano è stata rimessa in circolo da un commento pubblicato da Politico e firmato da Mujtaba Rahman**, direttore esecutivo del **think tank Eurasia Group** fondato da Ian Bremmer. Secondo l'autorevole commentatore, esperto di affari europei, alla guida del Consiglio europeo sarebbe meglio avere un **politico di statura, a fine carriera, rispetto a una figura meno esperta** come quella di Michel. Per questo, **la figura di Draghi «ripristinerebbe l'equilibrio tra le due più importanti istituzioni**». Perché «*quando le cose vanno bene, la Commissione ha il potere e il Consiglio ha l'autorità*».

A differenza del presidente della Commissione, quello del Consiglio europeo non ha un **ruolo decisionale di primo piano**, visto che la sua linea deve fare i conti con la continua necessità di **raccogliere un consenso unanime** tra gli altri leader su ogni questione. Ma è lui che assicura la rappresentanza internazionale dell'Unione europea e dunque **il profilo di Draghi servirebbe ad aumentare il peso specifico dell'Ue** sullo scacchiere globale dopo gli inciampi di questi anni dovuti agli sgambetti che Von der Leyen e Michel si sono rifilati reciprocamente. Secondo Rahman, il «*whatever it takes di Draghi ha salvato l'Eurozona*» e i leader Ue dovrebbero ritrovare il medesimo spirito per affrontare le sfide esistenziali che l'UE si trova ancora una volta davanti. Ma è lo stesso commentatore a **mettere in fila tutti gli ostacoli che rendono questo scenario al momento poco probabile**. Ce ne sono almeno tre. Il primo: il suo **spessore politico** che potrebbe fare ombra ad altri leader, per questo riluttanti. Due: la sua insistenza sulla **necessità di emettere altro debito comune**, osteggiata dalla Germania e dagli altri Paesi del Nord. Tre: **la sua non affiliazione politica**, il che rappresenta secondo il commentatore «*un vero handicap per le sue possibilità*». L'assegnazione delle cariche ai vertici



delle istituzioni Ue segue sempre **logiche di spartizione politica** e i socialisti questa volta non vogliono perdere l'occasione di sedersi per la prima volta sulla poltrona più comoda del Consiglio europeo.

~

Claudia Marin . Confindustria corsa a due – Quotidiano Nazionale

Colpo di scena notturno nella corsa per Confindustria. I saggi hanno deciso di **escludere Antonio Gozzi** dalla volata finale della corsa per conquistare la presidenza. **Restano in gioco in due: Emanuele Orsini e Edoardo Garrone.** Una scelta destinata a suscitare reazioni dure da parte del presidente di Federacciai, ma anche di molte associazioni territoriali e di categoria che si sono schierate con lui. Nei giorni scorsi, dopo il **ritiro di Alberto Marengi**, erano arrivate le ultime indicazioni. Umbria e Reggio Emilia per Antonio Gozzi, Brindisi per Emanuele Orsini, Avellino per Gozzi e Orsini a parità di voto. E, così, al voto del Consiglio generale, secondo tutte le indicazioni del caso, si riteneva che dovessero andare i tre industriali indicati. **Tutti e tre, del resto, hanno superato il quorum della quota assembleare del 20%**, sebbene non sia mai stato un requisito vincolante per accedere al voto finale. A ogni buon conto, Garrone ha fatto sapere fin da subito che aveva in mano più del 20 % certificato dei voti assembleari. Orsini, secondo i ben informati, è ugualmente sopra la soglia. Ma anche Gozzi, secondo fonti vicine al presidente di Federacciai, ha consegnato alla Commissione di designazione le delibere che certificano una soglia dei voti assembleari superiore al 25%. A questo punto, Mariella **Enoc**, Andrea **Moltrasio** e Ilaria **Vescovi**, i **tre grandi consiglieri di Confindustria**, secondo le previsioni, non avrebbero dovuto avere nessun ostacolo ad ammettere i tre candidati al voto finale. Anche se non mancava chi faceva osservare come, fino alla pronuncia dei saggi, potevano essere messe in atto spinte per **sollevare formalismi di vario genere** per escludere addirittura due dei tre candidati: Gozzi e Orsini. Un'ipotesi paventata da qualcuno ma che sarebbe stata contestata sul piano legale come su quello mediatico.

La scelta serale, invece, è stata quella di escludere solo Gozzi. Ma anche questa esclusione determinerà dure reazioni perché, considerando che una parte delle associazioni ha deciso di non pronunciarsi, il peso di ciascuno dei tre è stimato attorno al 30%. La decisione è stata comunicata all'interno del sistema di rappresentanza degli industriali: *«È stata verificata la correttezza di alcuni passaggi procedurali e sono state anche fatte puntuali valutazioni di merito sul rispetto dei comportamenti richiesti dallo statuto confederale che evidenzieremo nella nostra relazione della prossima settimana».* **La commissione «ha individuato all'unanimità in Edoardo Garrone ed Emanuele Orsini i candidati chiamati ad illustrare il proprio programma nella riunione del Consiglio generale del prossimo 21 marzo per il successivo voto di designazione, già in calendario per il prossimo 4 aprile».** Dal voto uscirà un solo nome, il presidente designato, per l'elezione andrà al voto in **assemblea il 23 maggio.**

~

Giovanni Gorno Tempini – CDP pronta per le sfide future dei mercati - Il Sole 24 Ore

Congiuntura economica, scenario geo-politico e pressioni competitive sono fattori che hanno un impatto diretto sulle **scelte strategiche di un'Europa alle prese con importanti sfide.** Il mercato unico è l'asset principale per affrontare correttamente e vincere queste sfide. Con un volume di scambi di beni interno alla Ue che vale poco più del 25% del Pil dell'Unione, rispetto



al 60% degli Usa, diventa **decisivo sostenere il mercato unico continentale**, che dalla sua nascita ha consentito all'Europa una crescita aggiuntiva di Pil pari a 1.200 miliardi, l'8% in più rispetto a quanto si sarebbe osservato senza un mercato unico. Con questa prospettiva, mercati e operatori pubblici e privati devono lavorare assieme al fine di promuovere la crescita di una platea di oltre 400 milioni di persone. All'Unione Europea serve una **visione comune per superare l'eccessiva frammentazione** che ne limita il potenziale di sviluppo. Guardiamo al mercato dei capitali: è necessaria una maggiore liquidità e integrazione per attrarre gli investimenti privati e **finanziare la lotta al cambiamento climatico, accompagnare l'accelerazione tecnologica e rafforzare l'autonomia strategica**. La mancata integrazione dei mercati, infatti, si lega ad alcune evidenti criticità: problemi di liquidità, scarsità di capitali e minore attrattività. Queste si traducono in multipli inferiori pagati per le imprese europee e difficoltà nel finanziare l'innovazione. Così le aziende pensano di quotarsi altrove. **Euronext nasce per contrastare questa direzione**: è l'unione di sette listini, è l'infrastruttura tecnologica che può servire per arrivare al mercato comune e ad oggi è la **Borsa in Europa con le migliori performance in termini di nuove Ipo**. Un percorso che deve procedere di pari passo con un **altro obiettivo incompleto: l'unione bancaria**. L'andamento positivo dei margini dell'ultimo biennio non deve distogliere l'attenzione da una questione strutturale: le grandi banche europee sono molto domestiche. Se guardiamo ai loro bilanci prevalgono attività domestiche rispetto a quelle detenute nei confronti di altri Paesi dell'area dell'euro. Anche qui, una maggiore integrazione andrebbe a beneficio di tutti gli attori del sistema. In questo scenario mutevole, cambia anche la presenza dello Stato nell'economia, negli anni passati spesso invocata o ideologicamente avversata. **In Europa, l'intervento pubblico utilizza in modo importante le Banche Nazionali di Sviluppo (Bns)**, istituzioni che veicolano il risparmio privato verso gli investimenti, con l'impegno di proteggerlo e remunerarlo, al fine di garantire un circuito virtuoso pubblico-privato. **Cassa Depositi e Prestiti segue questa impostazione**: il modello operativo delle Bns è parte integrante della sua mission a sostegno dell'economia, delle imprese e degli enti pubblici. **Un'istituzione pubblica che opera secondo logiche di mercato**, fornendo capitali pazienti e produttivi. Nel tempo l'organizzazione si è trasformata ed evoluta seguendo lo sviluppo dell'operatività, attraverso strumenti dedicati quali Cdp Equity, Cdp Real Asset, Cdp Venture Capitale Fondo Italiano d'Investimento. Percorsi ed evoluzioni per i quali sono richieste competenze che devono avere declinazioni specifiche e altamente professionali e che hanno portato a sviluppare il modus operandi di Cdp, **coniugando il rendimento dell'investimento con l'impatto generato**. Così si può misurare in modo più completo il livello di crescita di un Paese, utilizzando metriche di analisi più ampie: il rispetto ambientale deve accompagnarsi con grande attenzione a tematiche del lavoro e sociali, attraverso una governance attenta e puntuale. Una filosofia che il Gruppo sta implementando e per alcuni prodotti sta applicando anche in termini di premialità: se ad esempio un'azienda finanziata raggiunge i target sociali e ambientali condivisi, il tasso d'interesse applicato può diminuire, garantendo sostenibilità e sviluppo. L'attenzione all'impatto generato è oramai una prassi consolidata nel funzionamento del nostro Cda, delle funzioni di business e di quelle di controllo e monitoraggio. Molta strada è stata fatta, dunque, e molta ne resta da fare per continuare a svolgere **la missione di Cdp a supporto dello sviluppo sostenibile del Paese** e in un contesto in cui grandi sfide globali richiedono visione strategica, ma anche pragmatismo e grande senso di responsabilità.



Michele Brambilla – Carceri troppo pene e senza redenzione – Il Giornale

In Italia il 68,7 per cento di chi esce di galera torna a delinquere. Questo è il dato ufficiale (fonte Cnel), calcolato negli anni su 18.654 detenuti. Quello reale supera il 90, perché di molti reati non si scopre il colpevole. **La recidiva scende però al 2 per cento fra i detenuti che in carcere hanno vissuto un'esperienza di lavoro** e che conservano il posto una volta scontata la pena. Ora, immaginate la giornata tipo del detenuto che non lavora. Che **marcisce in gattabuia**, come molti gli augurano. Dispone di due ore d'aria al giorno. Per le restanti ventidue è chiuso in cella, anche quando mangia: le tavolate con i detenuti sono roba da film americani, non da prigionieri italiani. **Sta spesso in pochi metri quadrati sovraffollati e sporchi.** Non vede i propri familiari se non in parlatoio con i divisori in vetro, e poche ore al mese. Così ridotto, **si sente più vittima che colpevole.** Non elabora il male commesso. Pensa: *«Perché dovrei rispettare la legge se lo Stato non la rispetta con me?»*. Accumula rancore e risentimento. **Quando esce è incattivito e disoccupato** perché nessuno si fida a prenderselo in azienda. Il passo verso il ritorno alla delinquenza è brevissimo e quasi sempre inevitabile. Ora invece immaginate la giornata tipo del **detenuto che lavora. Parliamo di lavoro vero.** Cioè: **non quei lavoretti passatempo** tipo il fare le pulizie per conto dell'amministrazione penitenziaria o partecipare a laboratori che nascono e muoiono in carcere, senza offrire una prospettiva. Parliamo di detenuti **assunti in regola da aziende** che hanno portato i propri reparti all'interno del carcere. Questo detenuto è così occupato per otto ore al giorno. **Percepisce uno stipendio regolare sul quale paga le tasse. Contribuisce a vitto e alloggio in carcere.** Manda qualche soldo alla famiglia. Si sente **utile, gratificato.** Quando esce, conserva il posto nella stessa azienda che lo ha fatto lavorare in carcere e, **nel 98 per cento dei casi, non delinque più.** Quale delle due soluzioni è migliore non solo per il detenuto, ma anche per noi che siamo fuori? Che siamo vittime di mini e maxi-criminalità? *«Vuoi più sicurezza? La strada è quella del recupero»*, dice Nicola **Boscoletto**, presidente della **Cooperativa Giotto** che nel carcere di Padova dà lavoro a un centinaio di detenuti. E però, oggi in Italia (dati del Ministero aggiornati al 29 febbraio), a fronte di una **capienza** regolamentare complessiva di **51.187 detenuti**, nelle 189 carceri italiane sono rinchiusi **60.924 persone, di cui 2.611 donne, 19.035 stranieri, 1.288 in semilibertà.** Bene: sapete quanti di questi 60.924 hanno un lavoro? In tutta Italia, **circa 700 all'interno più 1.700 in semilibertà. Insomma 2.400 in totale.** Andiamo avanti. Nel 2022 i **suicidi in carcere** sono stati 84. Nel 2023, 69. Nei primi due mesi di quest'anno, già 21. Prendiamo Verona. Dal primo gennaio 2024 si sono tolti la vita già in cinque. Per dodici anni, all'interno del carcere ci sono state due aziende. Nel marzo dell'anno scorso il permesso è stato revocato: alle aziende è stata contestata qualche irregolarità amministrativa: *«E d'accordo»*, dice Boscoletto, *«ma non si poteva far sì che quelle aziende si mettessero in regola? Perché buttare il bambino con l'acqua sporca?»*. **Dall'oggi al domani, 150 detenuti sono dovuti tornare in cella** senza più un lavoro. C'entra qualcosa con i suicidi? Forse no, però... **Sul fatto che in galera si debba lavorare, ormai da qualche tempo sono tutti d'accordo, destra sinistra e centro.** Il protocollo Cartabia-Colao prevedeva l'inserimento al lavoro per diecimila detenuti, con diverse aziende. Solo nel settore della fibra ottica erano previste 1.553 assunzioni. Dopo un anno e mezzo, gli assunti sono tre. *«Un conto è la poesia, un conto è la realtà»*, dice Boscoletto. C'è la **burocrazia**, ad esempio, che paralizza un mondo che evidentemente non vuole cambiare: *«Da sette anni chiediamo cinquanta nuove persone da inserire al lavoro. Non ce le hanno mai fatte avere»*. E cinquanta si troverebbero, anche se rispetto a qualche anno fa il lavoro è diventato più difficile pure per un altro motivo: **la popolazione carceraria è cambiata.** Drammaticamente. Ancora Boscoletto:



«**Il 90 per cento non dovrebbero essere detenuti: dovrebbero essere curati.** Sono in gran parte persone plurisvantaggiate, con dipendenze da droga, alcol, gioco; quasi tutti con problemi psicologici e spesso psichiatrici. Poi ci sono i disperati arrivati con i barconi. **Oggi il carcere è diventato una discarica dell'indifferenziata**». Come fa gente così a lavorare? "Ci vorrebbero comunità in cui si cura e poi si insegna il mestiere: ma sono poche, ed esistono solo grazie a persone di buona volontà». C'è poi il **tema dell'affettività**. O meglio, chiamiamo le cose con il proprio nome: la possibilità per un detenuto di ricevere riservatamente la propria moglie o compagna, anche per avere rapporti sessuali. È un'idea che manda in bestia i teorici del «bisognerebbe buttare via la chiave, ci manca solo che scopino». Ma **questi incontri riservati sono ammessi in quasi tutto il mondo. Anche nella Russia di Putin.** Il 10 febbraio scorso la Consulta ha dichiarato incostituzionale l'articolo 18 dell'ordinamento penitenziario, che impone il controllo visivo nei colloqui fra i carcerati e i loro familiari. I giudici hanno definito l'attuale situazione una "**desertificazione affettiva**", e - in assenza di una legge - hanno imposto all'amministrazione penitenziaria di creare - subito, perché la sentenza è immediatamente esecutiva - le condizioni per questi incontri riservati. Il Dap, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ha reagito come si reagisce sempre in Italia: annunciando l'apertura di un tavolo di lavoro. Il che vuol dire **rimandare tutto alle calende greche**. Anche gran parte della polizia penitenziaria è insorta: «Non vogliamo fare i guardoni di Stato», hanno scritto alcuni sui social. «Ma al contrario, la Corte dice proprio che è **incostituzionale il controllo visivo**. Basta controllare chi entra, sia all'entrata che all'uscita», dice Ornella Favero, presidente della **Conferenza nazionale volontariato giustizia** e direttrice del periodico Ristretti Orizzonti: «Anche la mancanza di sessualità contribuisce a incattivire chi sta dentro». Storceranno il naso in molti. «Ma se non lo capiscono per spirito cristiano e umanitario, lo capiscano almeno per un tornaconto economico e di sicurezza, perché **tutti i dati statistici documentano che la punizione, il non recupero, genera una spirale negativa**», chiosa Boscoletto. E va ricordato a tutti che **la pena - non la punizione: la pena, perché questo prevede la legge - è la privazione della libertà. Quel che si aggiunge fa male a chi sta dentro e farà male a chi sta fuori.**

Giorgio Pogliotti – Lavoro e benessere, l'intuizione di Marco Biagi – Il Sole 24 Ore

Affrontare il **tema della sicurezza sul luogo di lavoro** con un approccio più ampio, per approdare ad un'idea di salute che includa in modo sostanziale il concetto di "**benessere**" del **lavoratore**: è una delle intuizioni di **Marco Biagi**, contenute nel **libro Bianco** e nel decreto attuativo della legge 30 (Dlgs 276 del 2003), oggetto ieri di un convegno organizzato da **Adapt** proprio nella sala **Biagi, l'ex parlamentino del Cnel**. «Sono qui come amico di Marco Biagi - ha detto il **presidente del Cnel, Renato Brunetta** introducendo i lavori, visibilmente commosso - . Ho voluto dedicare a lui quest'aula plenaria. Una scelta legata alla volontà di **dare al Cnel un significato più alto, non semplicemente di una terza Camera ma di rappresentanza dei tanti interessi diffusi nel Paese, dei corpi intermedi e della società civile**». Nel convegno annuale, a pochi giorni dalla ricorrenza dell'omicidio del giuslavorista bolognese da parte delle Br (19 marzo 2002), al Cnel si è affrontata **l'attualità del pensiero di Marco Biagi** di fronte alle sfide del mercato del lavoro, a partire dal progressivo invecchiamento della popolazione, che richiede la costruzione di una cultura della prevenzione diffusa, con il coinvolgimento degli attori sociali, non solo dell'impresa. «**Il libro Bianco contiene una grandissima sfida per i corpi intermedi, per il**



mondo delle professioni nel complesso - ha ricordato il **ministro del Lavoro, Marina Calderone** - *In quelle pagine c'è il pensiero di Biagi legato alla sussidiarietà e all'apporto che i corpi sociali possono offrire per migliorare la società e la performance del settore pubblico, contribuendo a massimizzare con la loro azione gli obiettivi che lo Stato si pone*». Secondo il ministro Calderone il tema della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro «è centrale, ma nell'accezione più ampia della *«vita sicura»*, dobbiamo lavorare sulla cultura della sicurezza portandola nelle scuole perché gli studenti possano contaminare positivamente i genitori, bisogna educare e responsabilizzare, non solo sanzionare». Il luogo di lavoro, secondo questo approccio, si configura sempre più come un **luogo di attenzione alla salute**: *«Il welfare aziendale può intercettare i bisogni delle persone* - ha sottolineato l'ex ministro **Maurizio Sacconi**, presidente dell'**Associazione Amici di Marco Biagi** -, *con la sanità integrativa si può promuovere la prevenzione delle patologie, gli screening nei luoghi di lavoro, con un approccio olistico alla salute attraverso la collaborazione del medico competente. Oltre alle grandi imprese si possono coinvolgere anche le piccole, con gli enti bilaterali, attraverso lo sviluppo della contrattazione territoriale*». In questo quadro, ha aggiunto **Francesco Seghezzi**, presidente di Adapt, **l'investimento in salute** *«non rappresenta solo un costo ma anche un beneficio per l'impresa*». Nella prima sessione del convegno, il **professor Michele Tiraboschi** (Università di Modena e Reggio Emilia) con i dottorandi di Adapt ha sviluppato un'altra intuizione del libro Bianco: la riforma Biagi, attraverso **l'orientamento al lavoro** e un **più stretto raccordo con il mondo delle imprese**, ha affidato agli istituti scolastici e alle Università un ruolo centrale, quello del **placement per aiutare l'inserimento degli studenti nel mercato del lavoro** e accompagnarli nelle transizioni, e alle sedi universitarie la certificazione dei contratti di lavoro. *«A distanza di oltre 20 anni, questa intuizione resta quantomai attuale* - ha detto Tiraboschi - *Per Marco Biagi la riforma universitaria doveva essere pensata per gli studenti, le università devono far funzionare i servizi per favorire l'occupabilità degli studenti*». In un mercato del lavoro come quello attuale, con un mismatch tra domanda e offerta che viaggia al 50 %, questa sfida resta attualissima.

~

Alessandra Micelli - Cnel e ministero del Lavoro ricordano Marco Biagi (e firmano un accordo) - Formiche.net

Obiettivo dell'accordo, la reciproca promozione e ottimizzazione delle rispettive competenze. *«Valorizzare il ruolo di accompagnamento che il Cnel può avere confronti delle istituzioni»*, ha commentato la ministra del Lavoro e delle politiche sociali **Marina Calderone**. **Cambiamenti demografici e centralità della salute e del benessere dei lavoratori**. È questo il tema del convegno organizzato presso la sede del Cnel **in ricordo di Marco Biagi**, a 22 anni dalla sua scomparsa. *«Tra i principi fondamentali c'è quello di lavorare insieme contro il terrorismo, grande nemico della democrazia»*, ha detto Renato **Brunetta**, presidente del Cnel, che ha dato l'avvio ai lavori. *«Per un'Europa libera e democratica è necessario il confronto idee, il dialogo sociale e la coesione»*, ha sancito ricordando Marco Biagi. Dialogo fondamentale anche per Marina **Calderone**, ministra del Lavoro e delle politiche sociali, che ha chiuso il convegno offrendo ai presenti un'attenta disamina di **tutte le politiche utili per il benessere dei lavoratori**. *«Salute e sicurezza sul lavoro sono temi centrali»*, ha suggerito la ministra, secondo cui *«questi non possono essere confinati all'interno di un contesto ristretto, ma devono riguardare tutte le nostre azioni»*. *«Preservare la salute e la sicurezza delle persone può e deve avere un'accezione molto più ampia, intesa come vita sicura»*, ha concluso Calderone. Ed è proprio in occasione



dell'appuntamento che **Marina Calderone e Renato Brunetta** hanno siglato un **accordo interistituzionale**, volto a promuovere e ottimizzare in maniera sistematica le rispettive competenze. Oltre ai temi principali, **quali politiche di integrazione della popolazione immigrata, programmazione dei flussi, gestione e al monitoraggio delle quote di ingresso dei lavoratori stranieri** e cooperazione bilaterale con i Paesi d'origine, l'accordo prevede infatti la collaborazione anche per ulteriori aree ed ambiti tematici di comune interesse **in materia di lavoro e politiche sociali, nonché del terzo settore**. Intesa firmata anche per *“valorizzare il ruolo di accompagnamento che il Cnel può avere confronti delle istituzioni in quanto strumento e recettore di analisi e proposte di chi rappresenta la società civile”*, ha commentato la ministra. Ma ad anticipare il tema della **cura olistica**, poi ripreso da Calderone, è **Maurizio Sacconi**, presidente dell'Associazione Amici di Marco Biagi già ministro del Lavoro. Che oltre a ricordare Biagi, ha sottolineato l'importanza di un'attenzione al lavoratore che non si limiti ai rischi generali e specifici legati all'ambiente di lavoro, ma che punti a una **visione olistica alla salute della persona, in accezione ampia**. Anche in un'ottica di sostenibilità della cura. In una logica, come ha detto ricordato Emanuele **Dagnino**, ricercatore presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, *“win win”*, che produce *“risultati positivi per tutti gli attori coinvolti”*. E che ha proposto una rilettura di alcuni testi di Biagi sottolineandone l'attualità nonostante gli anni trascorsi, senza dimenticare di citare l'importanza degli investimenti in salute, *“che non possono essere visti come un costo”*. E un esempio di logica win win è stato portato da Simone **Mortara**, responsabile del centro di **competenza salute globale di Eni**. Secondo cui la *“sinergia fra pubblico e privato”* è cruciale per il perseguimento del benessere dei lavoratori. Benessere che oltre alla *“pura medicina del lavoro”*, passa per una serie di concetti che girano intorno a una cultura della salute: *“Promozione, prevenzione, programmi dedicati, salute mentale, presenza medici di del lavoro ma anche per emergenze e urgenze”* sul workplace. **Giovanna Spatari, presidente Siml**, si è invece concentrata su quei cambiamenti citati poi dalla ministra Calderone, dalle **tecnologie al telelavoro** *“che dovrà essere sempre più presente”*. E che si è soffermata poi sull'**invecchiamento della popolazione** e dunque dei lavoratori, sviscerando i principali problemi connessi e proponendo alcune soluzioni. *“Per i lavoratori anziani cambiano tante caratteristiche fisiche e fisiologiche – ha spiegato Spatari – così come c'è un incremento delle patologie croniche e, di conseguenza, dei farmaci assunti”*. Per cui la *“sorveglianza sanitaria”* diventa ancora più “importante”, anzi *“fondamentale”*. In una gestione della salute e della prevenzione che *“vede tutti coinvolti, inclusi i lavoratori”*.

~

Silvia Perdichizzi – Con l'Autonomia disabilità doppia - L'Espresso

«Quando mio figlio è venuto al mondo ho pensato che fosse **nato disabile due volte, oggi direi tre**». A parlare è il padre di Paolo, 20 anni, nato con la **sindrome di Down** e nato al Sud, in provincia di Bari: **una doppia disabilità**. Perché nascere al Sud con la sindrome di Down, significa **lottare per avere qualsiasi tipo di sostegno sociale** che non viene garantito a livello istituzionale. E che dipende quasi esclusivamente dalla forza di volontà delle famiglie e delle associazioni di volontariato. *«Oggi potrebbe diventare tripla — spiega — per gli effetti della riforma di **Autonomia differenziata**»*. Il disegno di legge voluto fortemente dalla Lega, e oggi in discussione in Parlamento, è al centro di un accesissimo dibattito politico tra accaniti sostenitori e altrettanto battaglieri detrattori. (...). Perché il testo, di per sé, è controverso e prefigura già diverse disparità, ma con **un'aggravante ancora non affiorata nella discussione pubblica**:



alcune fragilità sono tutelate e altre sono **abbandonate a loro stesse**, rendendo gli ultimi ancora più ultimi. «*L'Autonomia differenziata, lasciando i servizi sociali essenziali alla capacità di spesa degli enti locali, crea di fatto cittadini di serie A e cittadini di serie B*», dice Roberto **Speziale**, coordinatore della **Consulta Welfare del Forum terzo settore**. Il meccanismo è chiaro: le Regioni che hanno più risorse continueranno a **offrire più servizi di quelle che ne hanno meno**. E che sono concentrate tendenzialmente nel Mezzogiorno, nelle periferie e nelle aree montane. Il timore unanime dei soggetti che operano nel no profit, è che **l'Autonomia finisca con l'acuire le disuguaglianze sociali tra Nord e Sud del Paese**. Basti pensare che nel 2018 la spesa sociale della Provincia di Bolzano ammontava a 567 euro pro-capite, quella di Vibo Valentia a sei (**dati Cnel**). Si potrebbe obiettare che molti servizi sono già amministrati a livello territoriale e che questa riforma finisca per essere una semplice fotografia della situazione esistente. Ma in realtà non è così, perché con **l'Autonomia differenziata salta l'intervento dello Stato che fino a oggi ha agito per cercare di colmare i divari territoriali**. E di fare da collante tra i soggetti che gestiscono le risorse indirizzate a più del 5% dei cittadini. Senza contare le famiglie su cui grava il vuoto creato dalle istituzioni e in cui, spesso, uno dei componenti è costretto a **lasciare il lavoro per dedicarsi a tempo pieno alla persona con disabilità**. Nel marzo scorso il Consiglio dei ministri, nel contesto della riforma di Autonomia differenziata ha istituito un **Comitato composto da 61 saggi**. Esperti costituzionalisti con il delicato compito di stabilire i **Livelli essenziali delle Prestazioni (Lep)** che devono essere garantiti a tutti i cittadini in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. Ed è qui che si sono concentrate subito le preoccupazioni. La prima questione riguarda la definizione stessa dei Livelli essenziali delle Prestazioni, cioè cosa rientra nei Lep e cosa no. **Il mondo della disabilità viene escluso, così come restano fuori i Livelli essenziali di Assistenza (Lea)**, lasciati alla discrezionalità delle Regioni. Più o meno come accade adesso. «*Con buona pace delle persone con disabilità*», dice Speziale del Forum terzo settore che spiega come lasciare agli enti locali il compito di identificare il livello di garanzia dei diritti fondamentali da poter erogare in base alla quantità di risorse «*sia di per sé una lesione di un diritto costituzionale*». E finisca per generare una **disparità di trattamento secondo il luogo di nascita**. (...) Ma c'è un altro aspetto della riforma che peggiora di fatto la situazione. E riguarda il **riparto delle risorse**, il "come" cioè i fondi nazionali — che si affiancano alla fiscalità territoriale — vengono distribuiti alle Regioni. Attualmente il criterio utilizzato è quello della "**spesa storica**" che finisce con il "**premiare**" i territori che nel pregresso hanno speso di più. Con l'aggravante che, con l'Autonomia differenziata, viene meno l'intervento dello Stato che fino a oggi — tramite un **fondo cosiddetto perequativo** — ha cercato di compensare le discrepanze tra le varie aree del Paese. «*Per cui le persone saranno costrette a trasmigrare per vedere riconosciuto un diritto*», commenta il **Consigliere Cnel Vincenzo Falabella**, presidente della **Federazione italiana superamento handicap**, che sottolinea come «*nessuno avrebbe più il dovere di vigilare su come i territori stiano garantendo i livelli essenziali delle prestazioni*» a **13 milioni di disabili**. In Italia le persone con una forma di disabilità, secondo l'Istat, sono il 5,2% della popolazione. Gli anziani sono i più colpiti e tra loro le donne (quasi un milione). Al primo posto le Isole mentre il valore più basso si registra al Nord: Lombardia e Veneto. Numeri significativi che si scontrano con quelli della spesa sociale che capovolge la cartina geografica. **L'ultimo rapporto del Cnel sui servizi sociali territoriali** rimanda una fotografia che vede **le province della Calabria in fondo alla classifica** — dai 6 euro pro-capite di Vibo Valentia ai 24 di Crotone — contro il Trentino e il Friuli Venezia Giulia che vantano una spesa sociale di 577 euro a Bolzano e 389 a



Trieste. **Laddove ci sono pochi fondi, la disabilità si presenta come un fai da te** sulle spalle delle famiglie. In genere madri o figlie costrette a lasciare il lavoro.

~

Lara Sirignano – Sessanta morti sul gommone – Corriere della sera

Il primo a morire è stato un bimbo di un anno e mezzo. Poi è toccato a sua madre e alle altre donne almeno cinque e ai ragazzi. Uccisi dalla sete, dalla fame, dà freddo e gettati in acqua dai compagni, o annegati quando il gommone col quale speravano di raggiungere le coste italiane ha cominciato a sgonfiarsi e imbarcare acqua. **Cinquanta, sessanta, quanti sono realmente i dispersi dell'ultima tragedia dell'immigrazione è impossibile saperlo.** Ce l'hanno fatta in 25, anche se due giovani profughi, costretti per sopravvivere a bere l'acqua del mare, sono in gravissime condizioni. Ai volontari della Ocean Viking, la nave di **Sos Mediterranee** che l'altro ieri li ha soccorsi **in acque Sar libiche**, hanno raccontato di venire dal Gambia, dal Senegal e dal Mali ed essere **partiti da Zaouia, in Libia**, una settimana fa circa, un'indicazione approssimativa perché **in mare, specie se si va alla deriva per giorni, è facile perdere la cognizione del tempo.** Il motore dell'imbarcazione su cui i trafficanti di uomini li avevano stipati si è rotto. Le razioni di acqua e cibo sono terminate ed è **cominciata l'attesa dei soccorsi. I più deboli sono morti quasi subito.** E ai superstiti è toccato **buttarli in mare.** Un giorno, non è ancora chiaro quando, un elicottero avrebbe sorvolato l'imbarcazione e i naufraghi avrebbero cercato di richiamare l'attenzione alzandosi in piedi e sbracciandosi. Nessuno, però, è intervenuto. **Dall'Ocean Viking li hanno visti per caso**, mentre dal ponte, col binocolo, scrutavano il mare. Il **9 marzo Alarm Phone aveva segnalato un natante con circa 80 persone** alla deriva, ma non è certo che si trattasse di quello intercettato dalla ong francese. *«Il gommone stava per affondare: il fondo era fatto da quattro assi inchiodate e uno strato di gomma di qualche millimetro»*, raccontano i soccorritori. **Sotto choc, disidratati, con le gambe lacerate dalle ustioni provocate dal gasolio e l'acqua di mare**, i sopravvissuti sono stati fatti salire sulla nave francese. Alcuni non riuscivano a reggersi in piedi e sono stati portati in braccio a bordo per le prime cure. Per due giovani, apparsi in gravi condizioni, è stata chiesta **l'evacuazione medica.** In poche ore un elicottero della Guardia Costiera li ha portati a Lampedusa, dove sono stati intubati e trasferiti all'ospedale di Palermo. Uno difficilmente sopravviverà, dicono i medici. Gli altri adulti e 12 minori non accompagnati tra cui due ragazzini che hanno meno di 13 anni sono rimasti a bordo della nave di Sos Mediterranee e **navigano verso Ancona**, il porto sicuro che è stato indicato alla ong. *«Dovranno fare 1.400 chilometri dopo aver vissuto una vera odissea»*, dice il portavoce Francesco **Creazzo.** La ong ha chiesto un porto più vicino ed è in attesa di risposta. **A bordo ci sono 224 migranti:** oltre ai 23 naufraghi, la Ocean Viking negli ultimi due giorni ha soccorso prima 113 persone a bordo di un piccolo <degno>, poi altri 88 partiti, sempre dalla Libia, con un gommone. A bordo ci sono 35 minori non accompagnati. (...)

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it